



Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n.10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: curiagenminimi@tiscali.it

Prot. 404G203/2008

Carissimi,

il tempo liturgico che ci apprestiamo a vivere, tempo “forte”, “opportuno”, “di grazia” ci prepara a celebrare con rinnovato impegno ed entusiasmo i giorni della Pasqua. E’ il tempo, infatti, che il Signore dona ai suoi fedeli per “prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova” (Prefazio di Quaresima I).

Proprio in quanto Minimi, testimoni dei valori spirituali della Quaresima, esso ci appartiene in modo del tutto particolare.

Iniziamo questo tempo della nostra vita di battezzati, consacrati e convocati per vivere il Vangelo, aperti allo Spirito e pronti a cogliere le opportunità di conversione e di rinnovamento interiore che Egli ci suggerisce.

Diamo inizio all’allenamento quaresimale: esercizi di preghiera e ascolto della Parola, di conversione al Signore e all’amore dei fratelli, di distacco da tutto ciò che frena il nostro cammino, consapevoli di aver il compito di dare gloria a Dio. “ Tu vuoi che ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri” (Prefazio di quaresima III; C. 35).

Il “deserto quaresimale”, situazione umana e scenario di prova, che siamo invitati a vivere in questo tempo, acquista un rilievo tutto particolare in quanto al suo orizzonte è situata la “speranza” della Pasqua come meta e continuo punto di riferimento. Gli stessi Vangeli lo evidenziano in modo straordinario: dal battesimo al Giordano, alle tentazioni nel deserto e la conseguente affermazione del primato di Dio; dall’annuncio della conversione come premessa essenziale per accogliere il Regno, alla continua itineranza di Gesù, è un puntare diritto alla Pasqua.

Per noi, profeti e testimoni del primato di Dio, l’itinerario quaresimale non è un tempo chiuso nella sua ciclicità, ma anticipo ed inizio di risurrezione. Non si tratta, quindi, di vivere un tempo di preparazione alla Pasqua, ma di vivere la vita come tensione continua alla Pasqua: eterna, annuale, settimanale, quotidianamente celebrata nell’Eucaristia. Nella celebrazione della vittoria di Cristo sulla morte, tutto è destinato alla vita nuova e perenne della Pasqua.

“Con lo sguardo ed il cuore fisso in Dio”

Per vivere pienamente la Quaresima diamo uno sguardo al nostro zaino, svuotiamolo dai tanti pesi inutili che finiscono per appesantire il nostro cammino. Sono cosciente di chiedere un esercizio non facile in quanto dobbiamo abbandonare cose delle quali siamo gelosi, che fanno parte di noi stessi, delle abitudini di vita, modi di pensare, di agire, di rapportarci, di ritmare la giornata. In una parola chiedo a me e a voi di *diventare più poveri di noi stessi*. Chiedo di misurarci non su ciò che abbiamo e che dobbiamo lasciare, *ma su ciò che pensiamo di essere e che alla fine finisce per offuscare se non impedire la credibilità del nostro essere*.

Ormai è convinzione consolidata che il carisma della nostra famiglia sta nel vivere e proporre la testimonianza radicale del monito evangelico della penitenza come liberazione dai condizionamenti interiori ed exteriori che legano l'uomo più ad una dimensione dell'avere che dell'essere.

Oggi il ritmo frenetico con cui l'uomo vive il tempo è tutto teso ad accumulare: beni, esperienze, rapporti e relazioni sempre più fragili e frammentate, correndo il concreto rischio di dimenticare quello “spazio” riservato alla trascendenza. Anche noi stessi corriamo il rischio che *da contemplativi nell'azione finiamo per essere bruciati dall'azione*. Il troppo fare, “avere”, è il concreto rischio che finisce per *decentrare* lo sguardo ed il cuore dalla contemplazione dell'amore del Dio crocifisso.

La moda diffusa di perseguire esperienze spirituali orientali deve farci riflettere. Si è stanchi, stressati, delusi da una vita vuota e priva di senso, si sente il bisogno di fermarsi, di luoghi di silenzio e di solitudine per ritrovare se stessi e la propria interiorità. Non sembra che su questo versante abbiamo abdicato al ruolo di laboratorio di spiritualità, incapaci di proporre con vigore e freschezza il valore della nostra tradizione spirituale?

Riflettiamo sul nostro ruolo e su cosa le nostre comunità ecclesiali richiedono. La fedeltà alla consacrazione e a tutto ciò che essa comporta non è solo un punto di Regola e delle Costituzioni, essa resta per ciascuno di noi una necessità fondamentale e deve avere il primato nella nostra vita.

La vita religiosa e cristiana del futuro sarà veramente vita evangelica nella misura in cui si qualificherà sempre più sul versante del primato dello Spirito, laboratorio di forti esperienze spirituali, di una vita che non parla, ma vive e si rende credibile testimoniando il primato di Dio, la spiritualità di comunione, il sostegno ai fratelli nel cammino della fede.

PREGHIERA – DIGIUNO – OPERE DI CARITA'

Tre sono le cose, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia (dai Discorsi di S. Pietro Crisologo, Vescovo, terza settimana di quaresima).

IL DIGIUNO OTTIENE

“Impegnati a mortificare la propria vita con frutti degni di penitenza, i suddetti (frati) si adoperino alacramente a digiunare praticando la sacrosanta Quaresima” (Reg. III, cap IX.)

“Protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l'austero cammino della santa Quaresima.

Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito” (Inno ufficio di lettura).

Il Fondatore, quale parabola vivente e illuminante si presenta a noi esempio concreto e visibile della spiritualità della “vita quaresimale”. Il biografo contemporaneo afferma: “La sua austera conversazione era per noi una predica salutare: si studiava di mangiare poco, di dormire poco, e insieme lavorare molto, far molto, pregare e contemplare” (Anonimo, *Vita*, cap. XV). Essa abbraccia l’essenzialità e la frugalità dei bisogni, la sobrietà nelle parole, nei sentimenti e desideri, condizioni essenziali e imprescindibili per ascoltare la voce dello Spirito. E’ questa a mio modo di vedere la “vita quaresimale interiore” che ci apre a quella carità operosa, dialogante, necessaria nella postmodernità.

L’Anonimo, passando alla descrizione dello stile di vita di Francesco, evidenzia i tratti della sua austerità: “il suo letto era una ruvida tavola di legno alquanto inclinata: dormiva molto spesso in piedi o seduto o coricato. Non mangiava pesce, e prendeva, molto tardi, soltanto un po’ di minestra di legumi, mentre ai suoi Religiosi consentiva di mangiare qualsiasi cibo di magro. ...Durante la Quaresima, nelle Vigilie e durante l’avvento, in gran parte, osservava il digiuno a pane ed acqua” (Anonimo, *Vita*, cap. IV). “Il tempo della Quaresima, chiuso nella sua cella, e nessuno per quanto sappia, poté venire a conoscenza né accorgersi che egli avesse avuto qualcosa da bere o da mangiare” (Anonimo, *Vita*, cap. VIII).

“In tutte le sue attività cercava solo la gloria di Dio e la salvezza dei poveri peccatori” (Anonimo *Vita*, cap. XV). Il digiuno, nella vita del Fondatore e nella spiritualità minima, trova il senso più pieno se compiuto in comunione con Cristo ed è orientato alla crescita della libertà, mediante l’esercizio della carità fraterna. “Non di solo pane vive l’uomo...” sarà la risposta di Gesù al demonio. Senza l’apertura all’ascolto della Parola e alla ricerca concreta della volontà di Dio; senza la conversione del cuore e la carità verso i fratelli, rimane sempre il rischio di riservarsi uno spazio tutto proprio che contrasta con quanto ci chiede il Signore: “non è piuttosto questo è il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del gioco, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni gioco? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo?” (Is 58,6-7).

Il digiuno, nella spiritualità cristiana ed in quella minima in particolare, è sempre orientato verso l’apertura all’ascolto di Dio, alla crescita dell’interiorità, della contemplazione e all’attenzione ai bisogni dei fratelli. Al di fuori di questi orientamenti spirituali avremmo un vuoto stoicismo o la ricerca di sé.

In questa prospettiva esorto a praticare oltre al digiuno corporale anche quello del “cuore” che coinvolge i nostri cinque sensi.

LA PREGHIERA BUSSA

“Inoltre, essendo efficace l’orazione congiunta al digiuno...” (Reg I, cap VII).

Il digiuno ottiene ciò che chiediamo nella preghiera. Se con il digiuno affermiamo il primato di Dio rispetto ai beni materiali, con la preghiera affermiamo la dimensione verticale della vita. Nella vita cristiana e maggiormente in quella di consacrati non possiamo

vivere senza il respiro della preghiera. Una preghiera che come chiede il Fondatore deve andare al di là dei tempi prescritti, *per far sì che tutta la vita venga plasmata dalla preghiera e la preghiera dalla vita*. Non si tratta di un gioco di parole, quanto di un itinerario ascetico-spirituale connaturale alla nostra consacrazione. E' nella preghiera che acquisiamo la libertà, la capacità di stare con Dio. E' nella preghiera che le nostre comunità diventano "tempio dello Spirito". Contratte nel numero e aperte al ministero pastorale, esse non devono ritenersi dispensate dalla preghiera corale, da quella "attenzione caritatevole" vicendevole, conservando anche l'ambiente esterno adatto al raccoglimento, alla preghiera personale e alla meditazione.

Oggi più che mai siamo chiamati a far sì che le nostre comunità diventino *case e scuole di preghiera*. Oasi nel chiasso e nel ritmo frenetico della città, *fontana del villaggio* dove tutti vanno ad attingere. Non possiamo dimenticare il motivo della nostra presenza in mezzo al popolo di Dio, ne va di mezzo la stessa credibilità. E' nel segreto della preghiera che ogni fraternità troverà la capacità di leggere e di aprirsi alle vere necessità degli uomini e delle comunità ecclesiali.

Riscoprire questo tratto essenziale della nostra consacrazione, significa ritornare alle radici della missione della vita consacrata: accompagnare i fratelli nel cammino della fede e per noi in modo particolare accompagnarli nel cammino di riscoperta degli impegni battesimali. L'abbandono di questo cammino spirituale comporta inevitabilmente confusione e assorbimento, appiattimento e perdita di senso.

La stessa definizione che la Regola dà della preghiera: "come un fedele messaggero compie il suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne", indica in modo molto chiaro che è Dio il termine dove punta la vita del Minimo. Essa, infatti, permette di cogliersi nella realtà della propria esistenza con la forza di volontà di cambiare. In vista di questo svuotarsi per riempirsi dei sentimenti di Cristo Gesù ci viene raccomandato il "silenzio evangelico", che S. Giovanni Climaco definisce "mater orationis". La determinazione dei tempi e dei luoghi, come l'esercizio di tenere a freno la propria lingua, ad acquisire la benevolenza e la modestia, divengono aiuti e mezzi che la favoriscono. E' per favorire la contemplazione che il Fondatore proibisce di rivendicare per via giudiziaria o per altra via le elemosine temporanee, annue o perpetue anche se venissero sottratte in tutto o in parte. Infatti, "lites odium generant, reverentiam minuunt, si non omnino tollunt, aviditatem et avaritiam insinuant, Religiosos relaxant, devotionis fervorem impediunt, a quiete orationis avertunt, e contemplative vitae dedidit penitus adversantur (De Peyrinis, *commentaria ascetica in Regulam, q. II*).

Si tratta di liberarsi di tutto per raggiungere quella preghiera semplice che troviamo nel Vangelo di Luca 18,13: "Signore, abbi pietà di me che sono un peccatore". Sono pieno di problemi e di contraddizioni, ma so anche che tu mi prendi come sono. Acquisire questo clima interiore è cogliere la preghiera come l'opportunità che ci viene offerta di essere uniti a Lui nell'ora del deserto e della prova; di vivere la nostra esistenza alla sua presenza "vegliate e pregate perché non sapete né l'ora né il tempo". Liberi da tutte le occupazioni e preoccupazioni per vivere unicamente di Lui e per Lui.

Pregare, scriveva una ragazza in un campo scuola, è come un sognare i colori dell'arcobaleno sulla propria esistenza: non voglio proprio perdere anche il diritto di sognare. Il Fondatore ci vuole persone libere, pienamente armonizzate e realizzate, felici di vivere per Dio e i fratelli a tempo pieno.

LA CARITA' RICEVE

“ (Perché) con il ritenere siffatte elemosine per le esigenze dei Religiosi, non diamo l'impressione di accumulare tesori sulla terra, ma al contrario con le pie elargizioni acquistiamo tesori nel cielo che né ladri né ruggine consumano. Per queste considerazioni, dai legati, dai guadagni, dalle questue e dalle offerte sia sottratto quel tanto necessario alla riparazione degli edifici, della chiesa e al debito sostentamento dei Religiosi, secondo il bisogno della nostra vita comunitaria....Dopo aver convenientemente provveduto i Religiosi del vestiario, del necessario alla vita e delle altre cose già menzionate, se avvanzerà qualcosa dalle elemosine...sia devoluto in benigna carità a favore di cause pie” (Reg II, cap VIII).

Nella spiritualità quaresimale tutto parte dall'Amore per ritornare a farsi amore nelle vicende piccole e grandi della storia. Se il tono alla vita minima è dato dalla penitenza evangelica, professata con voto: “facendo penitenza sotto i voti di ubbidienza, castità, povertà, e vita quaresimale” (II Reg., cap III), sarà questa a far cogliere le situazioni storiche che ne reclamano impegno e voce. “Il Vangelo della penitenza, infatti, non può determinare contenuti fissi, ma è una molla, che spinge ad andare avanti nella linea del più perfetto” (*Ratio*, pag 29). E' in questa linea che il IV voto per noi Religiosi e l'impegno della spiritualità penitenziale per i terziari vanno vissuti e concretizzati. L'ascesi penitenziale, lo “zelo della maggior penitenza” trovano giustificazione nella misura in cui diventano apertura ai bisogni dei fratelli e richiamo alla conversione. Perseguire questo impegno ci permetterà il superamento di una visione giuridica, intimistica e moralistica della vita quaresimale, per entrare nei nuovi areopaghi con nuova inventiva, nuovo entusiasmo, nuovo linguaggio, capace di parlare al cuore dell'uomo, sconvolgendo situazioni vecchie e nuove. Non è stato questo l'annuncio di Gesù? Egli misurandosi con tutti i bisogni umani, con tutte le contraddizioni, addossandosi il peccato degli uomini, ha scardinato dal di dentro tutti i sistemi che condizionano e asservano l'uomo.

Oggi dinanzi alle nuove e vecchie povertà non possiamo chiamarci fuori. E' proprio il Vangelo della penitenza che chiede necessariamente di farsi carità. “Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia... quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia” (*dai Discorsi di S. Pietro Crisologo, Vescovo, terza settimana di quaresima*). L'opzione per le povertà materiali, come anche di quelle post-materiali che inaridiscono il cuore, non si riduce a una denuncia dei “meccanismi” del male, ma è soprattutto un annuncio profetico della necessità di una conversione che si fa evidente a tutti i livelli proprio per lo stato di indigenza e spogliazione alla quale sono sottoposti i “poveri”.

Dobbiamo fare dei nostri conventi “un rifugio per tutti” (Anonimo, *Vita*, cap. IX), dove si può bussare senza paura di disturbare. Perché “Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra” (*S. Pietro Crisologo, ivi*).

Dinanzi alle tante immagini di degrado materiale, morale, spirituale che scorrono sulle televisioni e giornali non possiamo e non dobbiamo uscircene con un “poveri loro”, ne possiamo pensare solo a qualche forma *pilatesca* di aiuto materiale. Il Vangelo della penitenza ci chiama proprio in forza della consacrazione, ad entrare nel cuore della storia degli uomini. Non saranno, forse, questi fratelli carichi di bisogni, di domande, di interrogativi a farci uscire da “una quieta” apatia?

Apriamo gli occhi sulle povertà ci impegneremo a rileggere il nostro stile di vita per vedere quanto sia rispondente al carisma che rimane sempre “provocazione dello Spirito”; a rivedere la nostra capacità di vivere la condivisione e la comunione con i “fratelli minimi” della terra.

La scelta di farci nello stile penitente “buon samaritano”, ci impegnerà concretamente a condividere i beni e le necessità, inquietudini ed angustie, successi ed insuccessi, esperienza di Dio e esperienza di deserto del cuore.

Sarà questa condivisione che ci obbligherà a guardare in profondità il valore specifico del nostro carisma, ad approfondire la nostra esperienza di Dio, a scoprire il contenuto evangelico di una vita più povera, più austera, semplice, disponibile, libera, comunitaria. Usciremo da quella considerazione di “ipocrisia” con cui è guardato il nostro impegno di consacrazione, faremo cadere quel velo di curiosità, ridando credibilità al nostro essere penitenti.


Carissimi,

La Quaresima vissuta con Cristo è affermazione del primato di Dio e del suo amore, come anche della fedeltà al progetto di salvezza del Padre. Il Vangelo della penitenza è “il gioco soave e il peso leggero” che lo Spirito del Signore ha suggerito al santo Fondatore per essere compagni di cammino per tutti gli “affaticati e oppressi” verso la Pasqua che fa nuovo l’uomo nella sua comunione con Dio e con i fratelli.

Come segno di comunione fraterna, l’obolo di questa Quaresima lo devolveremo alle nostre consorelle del Monastero di Todi. A seguito del terremoto e dei lavori di restauro che richiedono nuovi finanziamenti che non ci sono, da qualche anno vivono “accampate nel monastero”. E’ un modo per ringraziarle della loro invisibile compagnia nella preghiera e nel sacrificio offerto nel silenzio della vita claustrale.

Affido l’impegno penitenziale di questa Quaresima alla Vergine Santa, donna del “sì” mai messo in discussione nel suo itinerario nascosto ed umile accanto al Figlio e alla protezione del nostro Santo Padre additato dalla Chiesa “luce per illuminare i penitenti”.

Roma, 6 febbraio, mercoledì delle Ceneri 2008


P. Francesco Marinelli
Correttore Generale

COMUNITA' DELL'ORDINE
FRATERNITA' TOM
SEDI